



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 03 - 06/2001

INDICE

1. Editoriale	pag.	02
2. Articoli	pag.	03
3. Prose	pag.	04
4. Poesie	pag.	06
5. Antologia sez. Prosa	pag.	09
6. Autopresentazioni esplosive	pag.	11
7. Elementi di critica letteraria	pag.	12
8. Mails a tema	pag.	18
9. BC-Books	pag.	20
10. Bombacucina	pag.	21
11. Manifesti letterari	pag.	22
12. Arte & Sport	pag.	23
13. Percorso di viaggio	pag.	26

n. 03 - Giugno 2001

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaio**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
Novembre Dicembre 2001

"Il problema si deve risolvere e, una volta risolto, scompare. Il mistero invece deve essere sperimentato, venerato; deve entrare a far parte della nostra vita. Un mistero che possa essere chiarito, risolto con una spiegazione non è mai stato tale. Il mistero esige una spiegazione: ma questa avrà il compito di indicare ove risiede il vero enigma" (Romano Guardini). La poesia, la creazione, l'arte vera non può che essere mistero.

Ma attenzione: mistero non dice incomprendibilità, ma inesauribilità. Questo è il punto. Così come il viaggio. Il viaggio vero ha stazioni di passaggio, di sosta e di approdo, ma non di arresto definitivo. Il viaggio, se è vero, è assoluto. Così l'arte. Se l'arte è vera, è un viaggio inesauribile di esplorazione, conoscenza, sforzo, curiosità, dubbio, fiducia,... Se l'arte ha descritto e rappresentato il viaggio in parole, immagini e suoni, il viaggio, d'altra parte, è metafora dell'arte, intesa come percorso inesauribile. L'arte non è mai problema né è mai in sé problematica: se lo fosse sarebbe vana. L'arte è "mistero" che "ditta dentro" (detta al "cuore" e ad esso si impone).

Antonio Spadaro

2. Articoli

SOTTO IL CIELO DEL PERU' CON MARIO VARGAS LLOSA INCONTRO ONIRICO COL GRANDE SCRITTORE

Costantino mi scrive <<Perché cavolo non entri nella redazione di Gas-o-line?>>, come posso rispondere a uno che mi elegge suo figlioccio spirituale? Rosa Elisa poi mi chiede un articolo su Mario Vargas Llosa. 2000 battute, comprese gli spazi. Mica facile, ci posso provare.

Spulcio nella bacheca mentale, Mario Vargas Llosa. La prima immagine che arriva è la copertina del suo ultimo romanzo, "La festa del caprone". Guardo e riguardo il caprone che tiene una conferenza a dolci streghe. M'appisolo col libro tra le mani e penso allo scrittore peruviano, all'amico di Gabriel Garcia Marquez, al candidato alle elezioni in Perù del 1990, ai suoi articoli su "Repubblica", ai sogni d'amore di Don Rigoberto, alle sue lezioni di scrittura alla Scuola Golden di Torino .

Sono sotto il cielo del Perù con in testa Peruvian Skies dei Dream Theater, ho in mano ancora il romanzo e inizio a leggere, leggo e per due ore. Mario mi tiene prigioniero con continui cambi di prospettiva, col suo periodare ipnotico. Urania, Trujillo, il Palazzo di Santo Domingo. Non ha perso la grinta che sgocciolava fuori dal suo primo romanzo "I cani e la città ", nemmeno un po' di ruggine. Lo guardo e rivedo in lui il vecchio barbone di "Farheneit 451", quello che fa conoscere al vigile del fuoco pentito il gregge di "vagabondi fuori e biblioteche dentro". Mario ha previsto che nel prossimo millennio i letterati saranno costretti a vivere nascosti, nel buio. M'immagino una setta clandestina di cui lui potrebbe essere benissimo il capo.

Scivolo via, sono sopra il divano bianco della mia stanza. Non riesco ad uscire, sguazzo felice tra le 500 pagine, prigioniero tra la prima e la quarta di copertina. Le sue parole mi verniciano gli occhi di speranza e non cerco nessun'acquaragia per tirarla via. Felice m'addormento, lo saluto e lui s'allontana fischiettando.

Tonino Pintacuda

3. Prose

IL CLOWN CHE SMISE DI RIDERE

Era un circo, come ce ne sono tanti. C'era il domatore di leoni e il trapezista, i giocolieri e il mago, le ballerine e due clown. Sì, due clown. Erano due clown ai quali piaceva il loro ruolo, perché facevano ridere i bambini e gli adulti, le donne e gli uomini, i nonni e le nonne. Si divertivano insieme perché non solo lavoravano insieme ma passavano grande tempo della giornata a parlare, discutere, sognare. Ecco, sognavano. Sognavano una vita comunque diversa da quel vagabondare senza meta, senza un punto d'approdo, senza una donna alla quale dire "Ti amo" non pensando il giorno dopo a smontare il tendone per partire verso altre donne. Sognavano di vivere vicini, di avere una casa bella e spaziosa, sognavano di fare le vacanze insieme, sognavano di comprare due moto per andare sul lago la domenica mattina. Il pensiero a un'altra vita c'era, ma non avevano mai il coraggio di abbandonare tutto.

Si erano conosciuti per caso, e il caso li aveva tenuti uniti, fianco a fianco, per vari anni. Elemento comune, collante dell'amicizia era quella voglia di divertirsi sempre. Ridevano, anzi, sorridevano alla vita, sorridevano a quella voglia di vivere come dei bambini, perché per far divertire e per divertirsi occorreva sentirsi come bambini. Far piangere era molto più facile che far ridere e questo lo sapevano benissimo. Qualcuno del circo si lamentava di loro due. Troppi scherzi, troppi sfottò partivano sempre e comunque da questi due attori, che ridevano non solo in scena, ma anche nella vita. Più volte il domatore di leoni, la prima ballerina si erano lamentati addirittura dal padrone del circo, parlando di "insulti pesanti" e di "cacciar via quei due". Eppure, il padrone del circo, un uomo non vecchio, era un saggio. Sapeva che disponeva di due fuoriclasse, di due persone che prima che lavoratori erano amici, e questo nel mondo dello spettacolo e dei riflettori è fondamentale. Così, tra una pezza e un rattoppo, una buona parola e una finta strigliata che finiva in un caffè al bar, i due clown erano sempre salvati dal loro capo. Ma le voci continuavano, i dissapori crescevano di giorno in giorno. I due clown erano come fratelli, ma avevano due caratteri totalmente differenti. Uno era spesso e volentieri arrogante e un bel po' supponente nel rispondere agli altri, con quel suo tono da chi dice sempre quelle mezze verità che fanno male e colpiscono a freddo. L'altro invece, incassava i colpi, non riusciva a rispondere e intanto accumulava delusioni su delusioni. Qualche volta ne parlava con il suo amico e l'altro lo incitava a rispondere a tono, a togliersi i famosi "sassolini dalle scarpe". Non riusciva. E questo cominciò a renderlo strano. Nervoso, introverso, non riusciva più a ridere.

Tante erano state le notti passate al tavolino con l'amico per preparare nuovi sketch e finiti con un bicchiere rotto, con un pacchetto di Marlboro vuoto, con le lacrime agli occhi. Era stanco, non si sentiva più amato, non si sentiva più bene. Il circo lo aveva stufato, voleva cambiare vita. L'altro clown non capiva. Non lo aiutava. Cercava di riderci sopra e non capiva che per la prima volta la risata doveva essere trattenuta.

Non voleva più restare, non era più il protagonista ma una semplice comparsa.

E per un artista essere la comparsa è dura, è difficile da accettare.

Così, una notte decise che il giorno dopo sarebbe stato il suo ultimo spettacolo. Erano in un paesino sperduto in montagna, anche lì erano arrivati. La sera dopo fece lo spettacolo più bello, più divertente, più esilarante. Gli applausi erano solo per lui e quella sera il suo amico si sentì un po' dimenticato in mezzo a quella folla che aveva tributato una standing ovation solo a uno dei due clown.

Alla fine dello spettacolo, a notte ormai inoltrata, mentre tutti cenavano, si accorsero che il ritardo di quel pazzo clown era diventato un po' strano. Di solito era il primo a sedersi a tavola, tranne quando si concedeva qualche minuto in più per un bagno caldo invece che una doccia veloce. Erano tutti seduti quando si presentò vestito "civile" con in mano il suo naso rosso, il martello di gomma e la giacca mille tasche. Tremava, ma trattenendo le lacrime disse: "Io ho finito il mio show, me ne vado, addio a tutti". Gettò i suoi "arnesi" sul tavolo, fece un breve cenno con la mano e girando le spalle se ne andò. L'amico guardò fisso negli occhi il padrone

del circo che abbassò gli occhi ma non si mosse. Egli allora lo rincorse, chiese spiegazioni, ma ricevette solo un semplice e commosso: "Sono stanco, addio".

Non si rividero mai più.

Da quel giorno il clown che rimase nel circo smise di ridere.

Lorenzo Guzzetti

4. Poesie

Questo mese le poesie di Silvia Geraci.

Le ho scelte perché mi piace molto quella rievocazione di atmosfera e di luogo (stanza, teatro) quasi rassicurante e pacata trafitta come una stiletta dalla lama dei suoi pensieri.

Silvia è una palermitana di 19 anni da sempre vivente a Messina dove frequenta il corso di Laurea in Filosofia.

Dice di sé:

"Ho dormito tra mamma&papà,TV,libri,chiesa e scuola fino al liceo,cambiando 3 volte casa,molto viziata,molto solitaria,con la mania di scrivere."

La poesia è il suo ultimo amore ed è recentissimo. In passato scriveva soprattutto monologhi e racconti.

Sentite che cosa dice sullo scrivere:

"Fare poesie...ho polemizzato a lungo con Roberto (bombacartiano e collega) sul fatto che non c'è un limite preciso tra i vari modi di arte come espressione di sé, poesia,pensavo, non è una categoria,un'etichetta precisa che consente di includere o scartare in modo netto.Quello che conta è la capacità di ricreare in sé e evocare negli altri un'emozione,una sensazione,una suggestione. Essenzialmente,per me è importante sapere di potere comunicare. Però,e devo dire grazie anche al contatto con Bombacarta,ora penso che vi sia almeno nel mio modo di scrivere qualcosa di identificabile che distingue poesia e prosa.Sicuramente la concentrazione delle immagini,la capacità di "lampeggiare",sia nel senso di luce improvvisa su una tempesta,che in quello di un'intermittenza franta,ma con una continuità interna.Poi la ricerca del contrasto tra le atmosfere e le immagini,far stridere gli stati d'animo,con un sguardo il più possibile "allucinato",onirico.Contribuisce a crearlo la ricerca della musicalità,ma ad echi appena accennati, senza una rima palese."

Che ne dite? Mi pare che abbia già le idee piuttosto chiare.

Ma vediamo come le mette in pratica.

FUGA

Non so stare
sulla soglia

in bilico
mi aggrappo alla maniglia

non reggo
il risucchio della stanza
linee prospettiche
fin troppo care

e già saperle contigue
d'intimità esausta.

E sbatte
anche questa porta
su sfocate
sbavate
ombre cinesi spaventate.

2 MAGGIO 2001

Folate calde
come ritocchi
rivolti di vento
a respiri
a silenzi. Occhi
su scogli lambiti
lasciati, ripresi.

E in una stanza
di pareti spoglie,
danze solitarie
mimate
accennate.

Una luce araba
tra persiane socchiuse.

QUATTRO APRILE

Torno sempre
sui palchi deserti

annuso le scenografie
guancia sul velluto
del sipario

ascolto
come se voci evocate
sapessero
non perdersi

e farmi compagnia

e sciogliere i grumi
in collane.

*Immagini molto cariche di pathos espresse in modo scarno ed efficace.
Sollecitata a commentarle dice:*

"Fuga"...

La porta sbatte...non ho il coraggio nei rapporti umani di stare nel punto di equilibrio, scappo per non sostenere il peso del desiderio di essere meno sola; le ombre cinesi si allontanano sempre più dal muro, si ingrandiscono, i contorni si perdono: vorrei sembrare più grande e forte, affettivamente autonoma ma ottengo un'immagine incerta. Che poi, se avessi avuto quel che desideravo, me ne sarei stancata...esaudito ed esausto, binomio frustrante

Su "2 maggio 2001":

No, su questa non voglio dire niente...è un'insieme di suggestioni avute durante una bellissima e particolare vacanza a Palermo, tra il Foro Italico, i vicoli fuori dal tempo di Via Maqueda e la paura di parlarsi e di guardarsi.

Su "4 aprile" :

Costellarsi di piccoli spettacoli la vita, e quando finiscono, non saperli farli finire dentro di sé. E amarli di più proprio per il fatto che sono perduti, e cercare nelle sensazioni tattili, visive, olfattive un'atmosfera che resti incomprensibile nella sua lontananza ma che evocata forse saprebbe apparire chiara e consequenziale, svelata.

Però.... diciannove anni già belli pieni di personalità. Io non aggiungerei altro. Mi sembra che basti. Grazie Silvia. E' stato un piacere.

Costantino Simonelli

5. Antologia sez. Prosa

Con questo numero s'inaugura la sezione dedicata alla prosa nell'ambito della rubrica Antologia. L'intento è di scegliere brevi racconti "esemplari" di un modello di scrittura e di narrazione e di rilevarne le caratteristiche peculiari.

Immagino che successivamente arriveranno in lista proposte di scrittori affermati e celebrati. Per questa volta però, per rompere il ghiaccio, io comincio con un oscuro scrittore di web, come ce ne sono tanti anche tra noi.

Questo brevissimo scritto- immagine è di Luigi Cristiano (Remote, per il web, dal suo sito omonimo) che lo ha postato in BC qualche tempo fa, come sua partecipazione saltuaria ma già da alcuni apprezzata.

Di lui, anche sollecitato, dice poco. Dice anche che scrive poco e solo quando sente la necessità. Non saprebbe scrivere per commissione. E' da due anni che è presente nella Rete con due siti che sono due fasi evolutive di uno stesso progetto di creatività e che vale la pena di segnalarvi:

<http://www.pegacity.it/libreria/remote> e <http://www.voices.it/>.

Ma intanto leggiamoci il racconto.

NESSUNA COSA BUONA

Al suo ritorno, semplicemente, spalancò la porta.
 E si prese quello che era suo da sempre.
 Non c'era nulla che potesse veramente fermarla.
 Non io, né gli anni che erano passati.
 La prima volta si soffermò all'entrata graffiando le pareti con
 uno sguardo, poi, fermò la luce con gli occhi e la scagliò
 tutt'intorno, rovesciando sedie e stoviglie.
 Non toccò nessuno di quelli che abitavano la casa,
 non quel giorno almeno, ma confuse i libri, le foto, i ricordi,
 lasciandoli all'apparenza intatti e irriconoscibili.
 Ad ogni suo arrivo si muoveva più sicura, passo dopo passo,
 a calpestare il grigio freddo dei corridoi, ed il legno stanco
 e rigato delle camere, cambiandone il disegno e la disposizione.
 E a poco a poco la casa non riuscì ad avere spazi che per lei.
 L'aria, al suo spostarsi, sollevò la polvere di anni, in nuvole
 sottili e vorticose, che trovarono riposo in altri luoghi;
 e molti oggetti rividero la luce, e di molti altri, ne persi
 il contorno.
 Senza un grido cambiò i rumori, e li sommerse con un sordo
 brusio fatto di aspettative e incertezze.
 Poi rovistò nei cassetti, e senza saperlo lasciò cadere le cose
 di tutti i giorni a coprire quelle preziose, tenute via con
 cura, conservate e custodite per le occasioni di festa.
 Spostò mobili, quadri, finestre, senza neppure toccarli,
 ma solo cambiando il mio modo di vederli.
 Di viverli.
 Niente fu più al suo posto.
 Se non io, dentro di lei.
 Chi visse tutto questo da fuori, non vide altro che il mio
 cambiare e pensò : " ... nessuna cosa buona " .
 E io?
 Io persi solo i miei quarant'anni.
 Potendo così viverne, per due volte, venti.

*Le mie scarse impressioni: d'una invasione - pervasione abilmente tracciata che fonde e confonde un ritorno al possesso di un luogo e di un "sé".
Senza, volutamente, darti la risposta al : "Ma chi è l'invasore?"*

Luigi spiega:

*"Non mi è semplice cercare di "giustificare" questo pezzo.
E' stato letto da molte persone e quasi tutte hanno dato interpretazioni diverse.
C'è stato chi ci ha visto dentro una vendetta, chi una malattia dell'anima, chi più semplicemente, una donna.
E come sempre in questi casi la risposta più semplice è quella più vicina alla realtà.
Da parte mia ho semplicemente immaginato cosa sarebbe potuto accadere, se fosse tornata una persona.
Dopo anni, dopo aver pensato di averla persa, dimenticata, sostituita.
E ho guardato il mondo attraverso questi occhi.
E' la cronaca di una invasione, come anche tu hai detto.
Un' invasione subita e voluta."*

*E' probabile che Luigi sappia perfettamente chi sia quella persona che ritorna e che magari gli ha diviso la vita vissuta in due metà. Oppure realmente non lo sa perché è più d'una semplice persona, ha la potenza di un simbolo. Potenza che hanno solo i ricordi quando ritornano.
Il fascino di questo breve racconto sta proprio nella possibilità che ha il lettore di riempirlo delle sue proprie ipotesi, come fosse una storia di ognuno.*

Costantino Simonelli

6. Autopresentazioni esplosive

Ancora non mi sono presentato. Preferivo farmi conoscere attraverso le cose che scrivo, quello è il mio biglietto da visita più bello. Forse non l'ho fatto perché prima volevo capire che fosse realmente BOMBACARTA. Ora ho capito quello che è per me, è come un caffè, uno di quei locali demodé che mi piacciono tanto e che non riesco a trovare a Palermo e provincia. Vi ho conosciuto mail dopo mail e vi incontro ogni giorno. Ci sediamo ogni sera al nostro tavolo e ognuno ha qualcosa da dire.

Mi piace questo posto, veramente, è diventato un appuntamento fisso. Vi ho già scritto che vivo nel covo dei latitanti e forse lo sono anch'io. Loro si rifugiano nelle sontuose ville di periferia, io nei miei libri ma poi è lo stesso. Siamo contenti di vivere qui? Non sappiamo rispondere a questa domanda. Lasciamo scorrere la vita così come viene senza affannarci troppo, le vecchie coppie continuano a sorseggiare i soliti caffè con in testa il motivetto portante della colonna sonora del padrino, noi giovani li guardiamo, li rinneghiamo. Li rinneghiamo aspramente, MAI COME LORO, NON CI RIDURREMO MAI COME LORO. Lo urliamo a gran voce, facendo più rumore possibile sapendo che è solo una flebile utopia... Loro bevono caffè nei bar del corso, noi sambuchetequilequattrobianchi mimoseangeliazzurri al pub. Non riesco a cogliere la sottile linea di demarcazione che ci separa, sarà magari solo una questione cronologica. IL tempo ci livellerà tutti.

Tranne i pochi fortunati che riescono a scappare via. IO vorrei essere uno di quelli, lo volevo essere...capisco che è un'illusione. Dovrei essere il primo a voler fare qualcosa per cambiare sto marciame e invece che faccio? Scrivo di mondi fantastici, irreali.

Scrivo da tanto, da quando mio padre mi ha regalato la mia prima macchina da scrivere (un'olivetti 82, quella che scrive in corsivo), scrivo e leggo, leggo e scrivo qualsiasi cosa. Ho iniziato a leggere verso i cinque anni e non ho più smesso. Il ritmo s'è accelerato verso i tredici anni quando mi sono svegliato obeso (Giulia Merlino se lo dovrebbe ricordare...).

Stavo scavandomi la tomba con coltello e forchetta... Poi ho smesso, ho perso venti chili e mi sembrava sul serio di volare. Ho letto tutto quello che ha scritto Steve King, la migliore palestra?

IT 1238 pagine, in dodici giorni. Poi i classici mi hanno rapito e non hanno intenzione di lasciarmi. Forse farò la fine di don Chisciotte... Mi sono diplomato l'anno scorso al liceo scientifico con il massimo dei massimi e mi sentivo arrivato, c'è voluto qualche tempo e l'incontro con una ragazza speciale per farmi capire che era solo una grossa CA7..ATA.

Sono in cammino, una matricola di filosofia in cammino. La facoltà l'ho scelta con troppa fretta ma l'amore per la medicina è tornato... credo proprio che tenterò il test d'ammissione, lo tenterò a Roma. Il resto deve essere ancora vissuto...

P.S. Per Antonio, il nostro timoniere.

Ho già parlato con Carlo Musmarra, un suo "collega" e sto cercando di portare Bombacarta a Bagheria(o a Palermo). Il luogo c'è, la splendida villa san Cataldo di Bagheria.

Appena ho un po' di tempo vado dal preside del classico e dello scientifico e faccio qualche volantino. Aspetto tue notizie.

Se c'è riuscito Santi...

Tonino Pintacuda

7. Elementi di critica letteraria

Un racconto e le opinioni dei lettori: in lista compaiono racconti che passano del tutto inosservati, altri che suscitano consenso, approvazione, ammirazione. Molto raramente si esprimono critiche: valutare negativamente risulta difficile.

Il silenzio sottintende una totale disapprovazione, che nella sua durezza, non ammette nemmeno repliche. E' l'imbarazzo di concettualizzare il proprio dissenso o è un più sottile disagio psicologico nei confronti di chi si affida al giudizio del gruppo? Si parla di "critica costruttiva", qualcuno chiede giudizi per poter migliorare, ma l'elaborazione di una metodologia critica cresce poco, con fatica.

Prendiamo in considerazione un esempio, il racconto "Requiescat", un testo impegnativo, di taglio tragico, che dal particolare aspira a raggiungere un piano di universale umanità. Parecchi si sono espressi in lista: ammirazione, entusiasmo, elogi. Poche le riserve, marginali, su particolari. L'autore ha ribattuto, portato le sue argomentazioni, il discorso si è arricchito nella sfaccettatura delle posizioni.

Un esempio di scambio costruttivo all'interno di BOMBACARTA: un inizio, un metodo di lavoro da far crescere. Sforzarsi di dire con consapevolezza di valutazione, piuttosto che tacere.

Rosa Elisa Giangoia

REQUIESCAT

Lei contempla la città in fiamme, fuori dalle alte finestre.

Riccioli di capelli morbidi le scendono sulle spalle nude, vivi della luce dei fuochi ancora lontani. Lucio la guarda, portandosi di tanto in tanto il bicchiere alle labbra, sorbendo a piccoli sorsi l'alcool aspro.

<<É strano, ma non mi pento di non averti baciata. Di non avere mai tentato. Di non aver approfittato dell'istante in cui non ti saresti tirata indietro. É strano. Che ti abbia amato così. Senza avere nulla in cambio. Non conoscendoti davvero>>.

Lucio dice frasi brevi e spezzate, nella lingua del pensiero che diventa suono, senza subire correzioni. Niente è cambiato alle sue parole, come un dio incapace che non riesce a soffiare vita nel suo fantoccio di fango.

<<Eppure - continua - non mi sembrano sprecati questi giorni, pieni di pensieri per te>>.

Valeria si volta piano, senza guardarlo, si avvicina alla scrivania ingombra di libri, li sfiora con delicatezza, ne osserva le rilegature pesanti, non si decide a prenderne uno.

Lucio la segue con lo sguardo, appoggiato di schiena al muro. Veste un'uniforme da ufficiale, ma sporca e trasandata, priva della luce d'orgoglio dei giorni di gloria, definitivamente aperta sul colletto rigido.

<<Sono venuto a salutarti. Parto e non tornerò più. Domani non ci sarà più niente a cui tornare>>.

E, finalmente, guarda anche lui la città. Respira forte e beve ancora il distillato, fatto di rami d'anice ed alcool puro bolliti nei radiatori dei camion, venduto per un pezzo di pane o una manciata di pallottole, che dona in fretta l'incoscienza ma, a volte, rende ciechi.

<<Ho amato molte donne in questi giorni. Di un amore frenetico, promiscuo, vicino alla follia. Di un amore ultimo e senza speranza. Perché, anche in loro, non vedevo che te>>.

Lei è tornata alla finestra, Lucio ne spia il profilo perfetto del naso, la pelle tesa sulla piccola fronte, il taglio degli occhi e le labbra piene, nell'ombra della stanza. Una delle minuscole rughe d'espressione, dove le labbra si incontrano, si è fatta più acuta.

<<Mi illudevo di essere un cavaliere che dedica la sua battaglia, con il tuo fazzoletto annodato sull'elsa della sciabola>>. Valeria si sfiora piano un braccio, poi si porta il dito sulle labbra. Lui accenna un sorriso.

<<Ho scoperto di non essere che un saccheggiatore, che vive del sangue dei suoi nemici>>. Un brivido la scuote, un'immagine di violenza e dolore la porta lontano da quel viso di ragazzo nell'uniforme sporca.

<<Così ho smesso di scrivere poesie. Così ho smesso di scrivere. E leggo solo ordini di altri massacri. Ma tu continui ad esserci ed io a bruciare>>.

Lucio guarda il grosso bicchiere, lo stringe nella mano, ne passa il bordo sulle labbra. Il bordo è polveroso, conserva il segno di dove beve.

<<Allora sono venuto a fare l'amore con te. A prendere con la forza a cui sono abituato almeno un ricordo, che mi spacchi il cuore. Non temere. L'unica violenza che posso farti è quella di queste parole inutili>>.

Lucio abbassa gli occhi. E lei lo guarda, per la prima volta da quando ha iniziato a parlare, ma fredda, critica, come si trovasse di fronte ad un quadro che non riesce a coinvolgerla. Lui, i suoi capelli neri sono rasati nella tonsura che la guerra ha imposto, il suo volto ha tratti irregolari e forti, il corpo robusto è nascosto dalla divisa, che rende tutti gli uomini soldati. Le mani, però, sono quelle delicate, anche se sporche del grasso del fucile, deboli del sapore della sconfitta che si avvicina.

Lucio non si accorge di quello sguardo. Quando alza nuovamente gli occhi è tardi, Valeria gli offre ancora una volta le spalle.

C'era un branco di giovani lupi che si contendevano l'agnello. L'agnello li domava con un bacio capriccioso o una carezza breve. Lucio era il più giovane, a lui toccava saziarsi di scarti. Ora non ci sono più altri lupi.

<<Oggi ho cercato di morire per te senza riuscirci. Mi rendo conto, anacronistico, ma sono sempre stato un sentimentale. Oltre che un fortunato sul campo di battaglia>>. Lei fa un gesto nervoso e sospira forte. <<Già, dimenticavi, sono anche un eroe. Per il solo fatto di essere sopravvissuto. Sono un privilegiato, in questo inferno>>.

<<Ma essere ancora vivo è insopportabile. Senza l'amore che non mi darai mai. E con tutta questa inutile gloria addosso>>.

Valeria si muove lungo la parete, osserva una cornice che non racchiude nulla se non il muro. La raddrizza impercettibilmente. La controlla di nuovo, è soddisfatta. Lucio stringe forte il bicchiere vuoto.

<<Ora devo andare. Se tu vuoi, dovrei andar via>> ed il tono della sua voce stanca è quello, deciso, di chi è abituato a comandare anche quando prega.

È troppo presto. Valeria desidera con tutto il cuore che Lucio rimanga. Ancora un poco, ancora una parola. Allora parla. <<Ma l'amore che mi chiedi non me lo posso imporre. L'amore che tu tanto disperatamente mi offri è come zucchero per un malato di diabete>>.

Lui la osserva sorpreso, è la prima volta che è sincera. Non così strano, in fondo. Si aspettava che avrebbe cercato di trattenere l'ultimo.

<<Il tuo eroismo non è che marcio che ingrassa i vermi. La tua strada è costellata di cadaveri. Non voglio essere presente nel tuo pensiero quando uccidi. Io, voglio vivere>>.

Lucio sorride e fa saltare il turacciolo della bottiglia. Si versa il liquido lattiginoso, che intorbida al contatto con il fondo del bicchiere, ne beve ancora, forzandosi un poco ad inghiottire.

<<Mi chiami amore, ma non sai amare. Non hai mai amato in vita tua. Rinchiuso nel tuo universo di ideali puri, eremita nella torre d'avorio dei sentimenti che si scrivono con la maiuscola. Mi hai sempre desiderata da lontano, incapace di competere con gli altri che baciavo. Non adatto, chiuso nei tuoi pensieri o troppo loquace per la sbronza>>.

Lui la guarda, senza rispondere. Valeria parla calma e seria, il tono che si meritano gli indifferenti, i distanti.

Potrebbe finire il bicchiere ed andarsene. Resterà, invece, certi dolori uno se li va a cercare.

<<Per favore, a trattenermi basta il profilo delle tue spalle. Ed abbiamo parlato già abbastanza tutt'e due. Non dire più una parola che non sia d'amore. Non dire, quindi>>.

E lei tace, mentre Lucio, in silenzio, la guarda e aspetta. Quando accade, avviene in fretta. La porta cede di schianto, gli uomini irrompono nella stanza armi in pugno. Lucio non batte ciglio e si fa stringere i polsi e bendare senza resistenza da quei fantasmi efficienti e silenziosi.

<<Lo immaginavo da quando mi è giunto il tuo invito. E la conferma l'ho avuta da come mi trattenevi. Il tuo lasciapassare, la tua merce di scambio!>>. Lucio ride mentre gli tirano la testa all'indietro, mentre gli mettono il cappio che servirà a tirarlo come un cane, attraverso la città che sta per cadere. <<Almeno la mia morte avrà uno scopo. Mentre tu, che potrai dire della tua vita?>>.

Lo spingono fuori.

<<Aspettate!>> Valeria si avvicina, gli afferra la nuca con delicatezza, le sue labbra cercano quelle di lui, che se ne accorge quando è a un centimetro, dal profumo. Lucio fa in tempo a girare la testa ed a evitarle. <<Preferisco conservare il sapore del bacio che non mi hai dato>>.

È tempo di andare, lo portano via tirando. Il grosso bicchiere, per terra, giace su un fianco.

Domenico Di Tullio

Sab 28 Apr 2001 9:29pm

Accidenti, caro ddt, è uno zoom preciso sull'incontro e lo scontro, l'uomo e la donna, la guerra e la pace... non lascia scampo!

Complimenti, l'ho trovato pulito...teatrale.

Intenso il sapore del bacio desiderato e mai avuto. Ti rimane sulla punta della lingua.

Unica "critica": ai personaggi non darei un nome, li ho sentiti rappresentanti del nostro mondo, del maschile e del femminile...due naufraghi della tempesta universale...con un'identità così potente da non aver bisogno di documenti di riconoscimento.

...Molto materiale da elaborare teatralmente!!!

Bello!!

Ciao Silva

Dom 29 Apr 2001 6:57pm

Straordinario. Nient'altro. Grazie...

Tonino Pintacuda

Lun 30 Apr 2001 9:55am

28-04-2001

>Intenso il sapore del bacio desiderato e mai avuto. Ti rimane sulla punta della lingua. e' vero e' vero

>Unica "critica": ai personaggi non darei un nome, li ho sentiti
>rappresentanti del nostro mondo, del maschile e del femminile...due
>naufraghi della tempesta universale...con un'identità così potente da non
>aver bisogno di documenti di riconoscimento.

effettivamente il fatto del nome è importante. senza un nome resta secondo me una sensazione di... anonimato... nel senso che sembra "fatto apposta" e il racconto rischia di darsi arie che non si vuol dare. però condivido la "critica".

forse si potrebbero cercare due nomi non riconducibili ad un'epoca o ad una nazione precise.

il racconto evoca atmosfere senza tempo, me lo sono immaginato come quelle rappresentazioni di Shakespeare che vanno tanto adesso (mi immaginavo una scena come nel Riccardo III di Ian McKellan - e' un complimento! vado pazzo per quelle atmosfere!)
DiFool

Lun 30 Apr 2001 10:04am

il sapore dei baci non dati resta sulle labbra, non "sulla punta della lingua"
;-)
patty

Mer 2 Mag 2001 7:35am

Tardi per i complimenti? No, non è mai tardi....
Questo tuo racconto è davvero intenso; è come se definisse i contorni dei due protagonisti con delle pennellate dense di colore, che non diluisci nemmeno nel tratteggiare gli interni e gli esterni... uau!
Fra l'altro, d'accordissimo con Silva e DiFool: sa tantissimo di teatro.
Solo una cosa ho trovato un po' stucchevole: il fatto che Lucio dica di aver smesso di scrivere poesie... boh, mi sa un po' di luogo comune.
A presto
Valentina

Domenico, che dirti. Questo racconto ha uno stile diverso e diversi contenuti da quegli altri che ho letto di te.
Intanto mi sorprende perché fai assurgere a protagonista uno struggente eroe romantico, forse anche un po' tolstojano per la verità..
Eviterei però, nel contesto, di fargli pronunciare, (o di pronunciarle tu per lui) parole come "anacronistico" "sbronza" e di impelagarti in una metafora come quella del diabete.
Il racconto peraltro scorre, anche se, a mio avviso, indulge troppo in qualche figura retorica troppo scontata.
Molto più nitido ed efficace ho trovato invece "Liberazione".

Fammi sapere cosa ne pensi.

Costantino.

Mer 2 Mag 2001 10:44am

Innanzitutto, grazie dell'attenzione!

Evvvvvero, Silvia e DiFool e Valentina, il pezzo l'ho percepito teatrale mentre lo scrivevo, forse il suo limite maggiore. DiFool ha beccato in pieno -comesemprealacremesaturnista!- la volontà di ambientazione metastorica, che è esatta come ravvisata.

Ho disegnato a spatola questi personaggi, quasi delle maschere (Costantino ricorda l'eroe tolstoiano...), non badando troppo alla retorica. Così ho passato una decina di stesure a purificarli da frasi roboanti! ma volevo scrivere di sentimenti densi e tragici, di quei momenti estremi, delle sconfitte, anche dell'amore sconfitto.

La luce della città in fiamme. Tutto è iniziato da questo particolare, unito al ricordo di una stanza con due finestre alte che danno sull'Acquario romano, dietro la stazione, a Roma.

La luce del fuoco ha un colore, un odore, un suono.

*besos,
ddt*

Ps. tengo "anacronistico", perchè caratterizza il personaggio, evvero di "sbronza" posso fare a meno. Ma Valeria avrebbe sicuramente fatto questa metafora semplicistica ed impietosa del diabete.

I nomi, sono una parte delicata e difficile. Penso siano validi entrambi i ragionamenti, sia il pro che il contro. Se li metto, mantengo i due nomi romani. Ahh, tragedia shakespeariana!

Evvero, Lucio che scrive poesie... ci penserò! Ma come dare il senso del giovane idealista che diviene macellaio in altro modo? Forse TROPPO retorico!?

*Aribesos,
ddt*

Mer 2 Mag 2001 5:33pm

*>Evvvvvero, Silvia e DiFool e Valentina, il pezzo l'ho percepito teatrale
>mentre lo scrivevo, forse il suo limite maggiore.*

limite? au contraire! secco e tagliente come un breve atto unico puo' esserlo, e dal teatro assume la facilita' nel rappresentare metafore, senza nulla cedere in cambio. una contaminazione riuscita.

*>DiFool ha beccato in
>pieno -comesemprealacremesaturnista!- la volontà di ambientazione
>metastorica, che è esatta come ravvisata.*

>...

*>I nomi, sono una parte delicata e difficile. Penso siano validi entrambi
>i ragionamenti, sia il pro che il contro. Se li metto, mantengo i due
>nomi romani. Ahh, tragedia shakespeariana!*

subito dopo aver spedito il messaggio mi sono reso conto che effettivamente i nomi rispondevano proprio alle caratteristiche che auspicavo. non ci ho fatto caso per la scarsa abitudine a considerare le nostre origini latine, inebetito da troppo chiasso anglosassone (e per una fatica personale a considerare il nome "valeria" come non appartenente ad una persona precisa, ma questa è un'altra storia ;-)).

*(forse li avrei scelti grecheggianti, ma è un fatto di gusto personale e non credo che nessuno troverà una soluzione migliore della tua).
apprezzo molto, quindi, la scelta dei nomi romani. teniamo, teniamo.
Ddt*

2-05-2001

>La luce del fuoco ha un colore, un odore, un suono.

e tutti vorremmo percepirli dall'alto di un colle che dà sulla città appena vinta...

(io, perlomeno)

--

DiFool

8. Mails a tema

LA RICOSTRUZIONE STORICA

Il testo DIALOGO TRA UN DIO E DUE UOMINI che Lorenzo Guzzetti ha inviato in lista, ha riportato l'attenzione sulle possibilità che il narrare dà alla ricostruzione storica nelle varie sfaccettature che si possono mettere in evidenza, giocando sul ruolo e sulla psicologia dei personaggi. E' un narrare un po' particolare, in quanto si sostanzia di un abile intreccio tra fantasia e cultura depurata dalla pesantezza delle nozioni.

La figura di Gesù e le vicende centrali della sua morte e risurrezione hanno affascinato ed impegnato molti scrittori moderni: ricordiamo solo Renan, Mauriac, Papini, Fabbri, Dobraczynski, Pasolini e Vassalli.

Nelle considerazioni che sono seguite alla lettura del DIALOGO del nostro amico Lorenzo, l'interesse si è polarizzato sul romanzo L'UOMO CHE DIVENNE DIO di Gerald Messadié, di cui Luna Danzante ci ha dato una lettura personale ed entusiasta e al cui riguardo vorrei aggiungere una più oggettiva scheda di analisi critica.

Rosa Elisa Giangoia

DIALOGO TRA UN DIO E DUE UOMINI

GIUDA: E così ancora per quest'anno darete la colpa a me. Come se tutti i problemi fossero nati da me. Venerdì pomeriggio spiegherete che quel Giuda era un gran cane, che ha venduto un suo amico per trenta fottutissimi denari.

PRETE: Sei stato tu a ucciderlo. Per colpa tua, Dio ha sofferto, ha sacrificato suo figlio. E tu ora vorresti venire a discolparti, duemila anni dopo?

GIUDA: Se non l'avessi fatto io l'avrebbe fatto qualcun altro dei dodici. Eravamo stanchi, impauriti. Troppe regole, troppe parole che non riuscivamo a capire. E poi tutti gli altri dove se ne sono andati? Fuggiti, scappati.

GESU': Ho sempre cercato di difendervi.

GIUDA: Probabilmente. Ma tu ormai eri un pericolo. La gente ti amava, ma appena entrammo in Gerusalemme, fui l'unico a capire che eri visto come un pericolo dai capi. Il tuo amicone Pietro lo capì dopo, e per questo fu furbo e ti tradì. Su quella croce ci sarebbe finito dopo qualche ora.

PRETE: Ecco, tu avevi paura di morire.

GIUDA: Perché, tu forse non ce l'hai? Non avresti paura doppiamente se dovessi morire per un crimine che non hai commesso? Gesù era un pericolo. Inoltre avevo sempre cercato di convincerlo che dovevamo allearci con qualche potente. Non perché i potenti chissà cosa siano, ma perché in qualsiasi momento, in qualsiasi difficoltà, loro sanno come tirarti fuori. Invece no; ciechi, zoppi, storpi e poi quella Maria di Magdala, prostituta da anni, lo seguiva ovunque. Era un'ossessione.

GESU': Un giorno vi dissi che non dovevate temere, perché il vero regno non è quello di questa terra.

PRETE: Già...il regno di Dio è la vera gloria!

GIUDA: Sì ma chi lo sapeva? Tu ora forse ci credi. E' bello ora spiegarlo nelle Chiese dipinte, piene di soldi, cantando e sperperando incenso. Allora il pericolo era ovunque. Gli Ebrei non volevano Gesù. Non era il loro Dio. Anch'io da buon Ebreo del tempo fui messo in crisi da questo carpentiere che si diceva Dio. Quando ce lo rilevò io mi aspettavo, che ne so, spade, bastoni per cacciare quei Romani rozzi e arroganti. Insomma, noi eravamo il popolo scelto. Un Dio che si accerchiava di poveri non era certo un Dio potente.

GESU': Ma io vi avevo detto che beati sarebbero stati gli ultimi. Quelli che tu stesso aiutavi ogni giorno con me, quelli che oggi muoiono negli ospedali, che restano soli perché dimenticati.

PRETE: E' vero! Queste sono le parole del Vangelo.

GIUDA: Come sei ingenuo, prete. Che guerra faresti tu con un esercito di zoppi, mutilati, ammalati? Nella storia quando avete dovuto fare la guerra siete andati con eserciti veri e propri. Addirittura avete fatto muovere re veri.

PRETE: Non permetterti di rivolgerti così a me.

GIUDA: Perché ancora non capisci. Io sono stato uno strumento nelle mani di impostori. Gesù, credimi. Io volevo solo che ti facessero una lavata di capo, non dovevi morire secondo i miei calcoli. Saremmo tornati tutti ai nostri pesci, Levi forse avrebbe ricominciato a fare l'esattore. Anche quei soldi...li avrei dati ai poveri. Ricordi cosa dissi alla sorella di Lazzaro?

PRETE: E' inutile. Sei un vile traditore.

GESU': No! Lui è un amico. Un mio amico. E quest'anno non ti chiedo, caro prete, di invertire i ruoli, ma ti chiedo un favore: quando inscenerai ancora la mia morte in mezzo a calici d'oro e casule preparate per l'occasione pensa un po' a lui, a Giuda. E dopo essere stato un'ora con me, prova a stare mezz'ora anche con Giuda, e ti assicuro, vedrai tutto diverso.

LORENZO GUZZETTI

Per chiunque coltiva idee come queste: Perché non fate un gesto coraggioso (sono solo 653 pagine!! il coraggio sta solo nell'iniziarlo!!) e provate a leggere: "L'uomo che divenne Dio" di Gerald Messadié.

Io sono una realista, non accetto a scatola chiusa. A volte ho i piedi fin troppo per terra, ma Gesù l'ho scoperto solo attraverso questo libro. "Dopo", leggere tutto il resto, è stata una meraviglia, perché mi si sono aperti luoghi infiniti.

Luna Danzante

*Cara Luna,
perché non ci parli un po' di più di questo libro "L'uomo che divenne Dio", se lo ritieni così eccezionale?*

Giulia Siffredi

*Non è mica tanto facile sai !!! 653 pagine in una settimana (insonne), e alla fine ti rendi conto che Gesù, visto così, è l'ultimo tassello del tuo puzzle, quello più luminoso, quello che rende giustizia a tutti, quello che rende tutto possibile..... E' stato pazzesco, una folgorazione. Mai avrei detto una cosa del genere, mai..... I miei genitori mi hanno sempre lasciata libera, a 11 anni sapevo tutto sugli Indios delle foreste amazzoniche, a 14 la spiritualità delle tribù pellerossa (non i riti, bada bene, la spiritualità) mi era entrata nel sangue per non lasciarmi più. A 16 ho esplorato tutta l'India, l'induismo, il buddismo, a 18 mi sono data al mio grande amore, la psicologia. Ma vedi, mancava la colla. Mancava qualcuno che mi confermasse quello che io pensavo di aver capito. Mancava la conferma che con l'Amore si poteva risolvere tutto. Mancava perché nei pellerossa è insito, quindi non ne parlano. E' scontato. Mancava perché in India si parla di rinuncia, e noi siamo europei, e io sono sanguigna !!! Mancava nella psicologia, perché la mia non è studiata sui libri ma vissuta. E questo Amore io l'ho trovato in questo libro, assolutamente laico, assolutamente storico, assolutamente reale, là dove l'unico miracolo è L'Amore di Un Uomo Che Ha Capito. Non ci sono cose sensazionali in questo libro tranne questa. Gesù qui è uno di noi, frainteso, non capito, lasciato solo, che non si stanca di parlare di questo Amore, questa Luce, ed ai miei occhi tutto ha preso un senso, non "devi credere perché devi avere fede, anche se non capisci", ma "capisci le Sue parole, i Suoi insegnamenti, non credere ai miracoli ma alle Sue parole". Un film è stato tratto da questo libro, credo. "I giardini dell'eden", incomprensibile a chiunque non abbia letto il libro. Ieri sera lo stavo guardando ancora, ed a un certo punto Gesù, parlando con Dio, dice: "dammi la forza perché capiscano "l'intelligenza" della tua legge". L'intelligenza capisci ?? Non il dogma. L'intelligenza. E in un altro punto del film Gesù, in un cerchio di fuoco, lotta con un uomo, con quello che puoi definire il concetto del "diavolo", ma alla fine non c'è un vincitore o un vinto, ma un Uomo Superiore, che con grande Amore, abbraccia teneramente questa figura, come si fa con un bambino che, dopo una grande paura, ti si rannicchia tra le braccia Tutto questo nel libro lo senti molto forte..... Ah, Giulia, potrei parlarne per ore !!! Leggetelo, io auguro a tutti voi che vi dia come ha dato a me !!!! Non è un libro eretico, come qualcuno lo ha giudicato, solo perché i miracoli non ci sono, per me è stata una rivelazione !!!
Grazie per l'opportunità di poterne parlare !!!*

Luna Danzante

9. BC-Books

G. Messadié, L'UOMO CHE DIVENNE DIO, Neri Pozza Editore, Vicenza 1997, pp. 653, £. 32.000

"L'uomo che divenne Dio" è il primo di quattro romanzi storici su Gesù e sulla nascita del Cristianesimo del viaggiatore, saggista, storico e romanziere francese, ma egiziano d'origine, Gerald Messadié, che tenta, da credente e razionalista, una ricostruzione della vita di Gesù sulla base dei dati scientifici offerti da tutte le possibili fonti antiche, con particolare attenzione ai manoscritti del Mar Morto, di cui solo da pochi anni si può (seppur non compiutamente) disporre. L'autore si chiede dove Gesù abbia trascorso gli anni della sua giovinezza, perché il suo insegnamento abbia così forti consonanze con quello degli Esseni, quale sia la vera ragione per cui venga catturato dal Sinedrio e condannato a morte, perché, infine, due membri dell'autorevole consesso religioso, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, reclamino e ottengano il suo corpo. Sulla base di una serrata ed acuta analisi delle fonti storiche, l'autore ipotizza che Gesù abbia ben conosciuto vari filoni di elaborazione dottrinale e di esperienza spirituale, tra cui gli Esseni di Qumram, dai quali si sarebbe allontanato insieme a Giovanni per l'eccessiva rigidità mentale, ma suppone anche che la sua fine (cattura, morte e risurrezione) sia rientrata in un piano di congiura di cui si sono fatti protagonisti alcuni membri del Sinedrio che hanno pilotato la situazione per precisi disegni politici e religiosi.

Il disegno narrativo di questo romanzo ipotizza quindi la storia di un uomo che è stato fatto Messia dalla convinzione popolare, per la sua cultura, le sue abilità ed il suo carisma; il quale, poi, dopo la crocifissione e la scomparsa, è diventato Dio per i seguaci della sua riforma religiosa, profondamente innovatrice nell'ambito della rigida tradizione ebraica.

Dal punto di vista narrativo, è un romanzo davvero avvincente, per la grande varietà dei personaggi, per la fedeltà e la ricchezza delle ricostruzioni storiche e soprattutto per la straordinaria caratterizzazione dell'uomo Gesù, vivo e vero, capace di provare emozioni e sentimenti, ma nello stesso tempo pienamente consapevole di quel suo destino per cui l'eccezionale era entrato nella storia attraverso un disegno di normalità, che lo portava al sacrificio di sé per il bene degli altri uomini.

Rosa Elisa Giangoia

10. Bombacucina

A TAVOLA CON GESU'

Nella vicenda terrena di Gesù lo stare a tavola insieme ai discepoli è un momento di vita determinante, che progressivamente si arricchisce di elementi ricchi di significato fino ad assurgere al più alto piano liturgico. Riproporre questo itinerario di esperienze a livello narrativo è certo molto impegnativo. Gerald Messadié, nel romanzo "L'uomo che divenne Dio", su cui ci soffermiamo in altra sezione di Gasoline, ha scelto di descrivere i momenti in cui Gesù consuma il pranzo con i suoi discepoli secondo un disegno che, in crescendo, si carica sempre più di gesti di valore simbolico fino ad arrivare, in questo caso con aderenza alla semplicità del testo evangelico, al piano liturgico, diventato centrale nella ritualità cristiana.

...decisero di accamparsi. Gesù non aveva parlato molto durante la giornata, se non per fare qualche domanda di ordine pratico a questo o a quel discepolo. Quando Giuda Iscariota e Andrea ebbero acceso un fuoco e tutti furono seduti per terra, tirando fuori i viveri, pane, formaggio, olive, cipolle, pollame arrostito, uova sode, datteri e vino, Gesù fece scorrere il suo sguardo in cerchio, cercando gli occhi di ognuno; essi trattennero il fiato. (pp. 397-398)

Era dall'alba che camminavano verso Tiberiade. Avevano i piedi indolenziti e, nonostante il tempo fosse stato fino ad allora particolarmente freddo, il sole picchiava. Si sedettero dunque sotto un prugnolo, già in fiore. Simon Pietro aprì un fagotto preparato da sua moglie e ne dispose il contenuto all'ombra. Pane, uova sode, formaggio acido e olive. Si volse impercettibilmente verso Andrea, con espressione allarmata e impaziente. Andrea disse il suo fagotto e ne trasse pollame e una grossa borraccia di vino che porse al fratello.

[...]

"Signore, Padre nostro, benedici questo cibo", disse Gesù.

Spezzò il pane con una torsione energica dei polsi, in un gesto divenuto ormai familiare a coloro con i quali aveva condiviso tanti pasti, con i pollici giunti sopra il pane, ma non affondati, come facevano gli altri. Simon Pietro, Andrea e Giovanni presero la loro parte e ognuno tenne la sua rimanendo pensoso, quasi con imbarazzo. Quando si furono serviti del pollame, delle uova, del formaggio e delle olive, esitarono, in attesa che Gesù mordesse il suo pane prima di fare altrettanto. Masticarono il pane con precauzione, come nel timore di trovarsi sotto i denti della ghiaia. (p. 538)

"Egli mi tradirà! Mi ha già tradito!"

Giovanni lanciò un grido strozzato.

"Egli non riuscirà mai a lavarsi e nessuno né in terra né in cielo lo laverà!" gridò Gesù.

Espressioni scomposte.

"Chi è, maestro?" gridò Giuda di Giacomo.

"Chi è?" chiese Simon Pietro.

"Chi è?" sibilò Giovanni, tendendo il collo verso Gesù.

Gesù immerse un pezzo di pane che aveva appena spezzato in un vaso pieno di sesamo pestato con sale e lo porse all'Iscariota, che lo prese di malavoglia.

"E' colui al quale porgo questo pezzo di pane", disse Gesù.

L'Iscariota gettò il pane e corse alla porta. Gli altri si alzarono, strabuzzando gli occhi; Giovanni corse alla porta dopo l'Iscariota. L'uomo si era dileguato nella notte. (p.560)

I piatti erano vuoti, ma i vassoi mezzo pieni. Gesù prese il pane, che essi avevano toccato appena, lo spezzò e lo distribuì tra loro, dicendo:

"Prendete, questo è il mio corpo".

Riempì il bicchiere di vino e lo fece girare intorno, dicendo:

"Bevete, questo è il mio sangue, il sangue dell'Alleanza che è stato versato per tutti. Io vi dico che non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui sarò nel regno di Dio".

Molti di loro scoppiarono in lacrime. (p.578)

11. Manifesti letterari

I MANIFESTI DEGLI ALTRI

Presentiamo il Manifesto Emotivo del Movimento Saturnista di cui è firmatario il nostro amico ddt. Si possono avere più ampie informazioni sul Movimento e prendere visione di esempi di produzione artistica, visitando il sito <http://www.saturnismo.com>

Rosa Elisa Giangoia

MANIFESTO EMOTIVO DEL MOVIMENTO SATURNISTA

secondo l'interpretazione di C. M. Gaston

14/5/1998

Il Saturnismo è il luogo dell'incontro dei suoi esponenti. I Saturnisti sono coloro che si definiscono tali. Essi vivono lo stesso spirito, sperimentandolo ognuno alla propria maniera ed esprimendolo secondo il proprio estro e la propria creatività.

Scopo del Saturnismo è restituire dignità al tempo, rendere il sapore all'insipido susseguirsi degli istanti dell'"ogni giorno". La bellezza delle Cose, sfuggita agli occhi esausti della vita inautentica del calendario e dell'orologio, riappare immediata e sostanziale nel suo Io-Qui-Ora. Strumento del Saturnismo è l'estetica. Essa, come un proiettile, squarcia la pelle dell'ovvio, esponendo il soggetto al generativo turbamento dell'ambiguità e dell'indecifrabilità dell'esistenza.

Nemico del Saturnismo è l'atteggiamento piatto ed omologato del ripetersi delle cose: ogni evento è unico ed irripetibile e scolpisce nel fiume del tempo la propria indelebile traccia. Nemico del Saturnista è chi anteponga la quantità alla qualità, il dato grezzo alla sua significatività, la durata alla rilevanza.

L'Arte non è per i Saturnisti. Incapaci di definire l'Arte, i Saturnisti non la frequentano. Non è loro interesse disquisire sul significato delle cose che producono, ritenendo un fallimento ogni opera che non si spieghi da sé e che richieda l'intervento di un critico. L'opera saturnista non ha la funzione di veicolare un messaggio universale.

Ambizione

del Saturnista è compiere, riconoscere o suscitare l'Atto poetico. È un Poeta chi - in un momento di ispirazione - assecondi il proprio bisogno di incidere nel tempo l'eternità di un momento. È quindi Poeta anche e soprattutto chi, di fronte ad un'Opera, percepisca nel proprio intimo ed alla propria maniera l'intensità dell'istante. Ambizione del Saturnismo è scoprire il kairòs.

Canoni del Saturnismo sono l'immediatezza, la spontaneità, l'ironia. Auspicio del Saturnismo è suscitare divertita sorpresa, innocuo spavento, stupore; il Saturnismo vuole evocare, non far riflettere. Ognuno è in grado di riflettere da sé, se lo vuole. Canone del Saturnismo è la libertà dai canoni.

Direttiva saturnista è un principio generale che definisce, descrive o rappresenta in qualsiasi modo lo spirito saturnista. Unica caratteristica della direttiva è quella di essere pronunciata. È quindi del tutto indifferente se, da chi, come e quando essa venga applicata. Ambizione di ogni direttiva è quella di essere emendata.

Opera saturnista è qualsiasi risposta a queste esigenze. È un'opera saturnista lo scatto di una foto. Non la foto. Anzi, la macchina fotografica non è assolutamente indispensabile

12. Arte & Sport

Buongiorno a tutti e ben ritrovati. Dopo un piccolo periodo di digiuno, riprendiamo a parlare di arte e di sport. Provate a sintonizzare il vostro televisore su di una qualsiasi manifestazione sportiva. Qual è una delle parole che vi sentite propinare più assiduamente in telecronaca? "Campione". Già, oggi tutti sono un po' campioni, anche se di rado si comprende in che cosa si è ottenuto l'ambito grado di eccellenza. Il campione: ammirato, corteggiato, ambito; il campione osannato, il campione deriso, il campione solo. Che spalle larghe deve avere il campione, quante aspettative deve soddisfare...

Il racconto che segue ci offre una visione un po' diversa di questo tipo umano. Ci narra una storia a cui il divo non è l'unico a partecipare. O meglio, di divi ce ne sono ben due: il campione in campo figlio di un fu campione in tribuna.

Il testo è essenziale e scorrevole. Non pretende di insegnare nulla. Tutta la vicenda è vista da lontano, come se fosse stata piazzata una telecamera ed aperto un microfono.

L'autore è Alessandro Carbone, ventisette anni, romano. Alex si innamora della letteratura fin dalle scuole medie, e da subito preferisce gli autori del '900. La passione per Gibran, Rimbaud, Lorca, Neruda, Borges si fonde con l'amore per il rock melodico italiano: PFM, De André, De Gregori, Venditti. All'università la vena scrittorica esplose prepotente: discepolo del sociologo decano d'Italia Franco Ferrarotti, scrive alcuni saggi e ottiene di presiedere un seminario sul "Positivismo italiano". Poi è la volta del teatro e quindi del cinema. Per il concorso VIDEOROME scrive e dirige un cortometraggio, "Toccata e fuga", nonsense a tema. Alex ora è tornato al primo amore e frequenta il corso di scrittura creativa presso la Biblioteca Traspontina di Roma, tenuto da un altro noto membro di Bombacarta, Stas' Gawronsky.

Ed ecco quindi il racconto, "LA CURVA". Gustatevelo tranquillamente. Ci vediamo al termine, per una breve intervista ad Alex Carbone nella quale verranno approfonditi i temi presentati.

LA CURVA

(Voce telecronista nella folla) Recitazione: Entusiastica [Il volume è alto]

<.Telespettatori in ascolto è semplicemente commovente, a bordo campo si sta scaldando il figlio della leggenda vivente, di colui che ha cambiato il volto al calcio, un giocatore che ha regalato a tutti gli appassionati di questo sport momenti indimenticabili, momenti impressi nella memoria di ognuno di noi, e diviene impossibile sottrarsi all'onda delle emozioni e dei ricordi...>[Il volume sfuma]

(Voce con riverbero) Recitazione: Urlata ed esasperante [Il volume sale piano]

<.Cosa fai eh?! Coosa fai? Già sei stanco di correre eh? Guardati fai pena. Ahaha!

Non riesci nemmeno a mettere un piede davanti all'altro. Non diventerai mai nessuno così lo sai? Io alla tua età correvo solo dopo aver lavorato al cantiere sai?. Ne ho mangiata di calce prima di toccare un pallone. E tu? Dovresti essere mio figlio? Mi fai pena..moccioso ecco cosa mi fai. E se te lo dico io...> [La voce va via sfumando]

(Voce telecronista nella folla) Recitazione: Entusiastica [Il volume va in crescendo]

<.E' arrivato finalmente il momento del cambio, è arrivato il momento del figlio del grande campione, ci si aspetta molto di lui, ha gli occhi di tutto il mondo addosso, farà rivivere le gesta atletiche più invidiate al mondo, c'è trepidazioni sugli spalti..ed ecco ecco che entra .la curva invoca il suo nome e non smette di applaudire. Signori telespettatori stiamo assistendo a qualcosa di profondamente emozionante...> [Il volume sfuma via]

(Voce con riverbero) Recitazione: Urlata ed esasperante [Il volume sale piano]

<...Andiamo con quel pallone. Affrontalo. non ti mangia mica deficiente...No..Noooo..Da capo fallo da capo e sta attento..non puoi.non puoi perdere la palla in questo modo..Eh? Vuoi che la gente rida di te? E' questo che vuoi .eh? Hai la stoffa del buffone ecco cosa hai! Una maglia di carnevale ti daranno ..ecco cosa ti daranno..l'unica maglia che vestirai se non ti impegni e non fai le cose come vanno fatte..> [Il volume sfuma via]

(Voce telecronista nella folla) Recitazione: Entusiastica [Il volume va in crescendo]

< .scambia con il compagno, che verticalizza di prima al centro e la palla arriva finalmente sui piedi del figlio del campione, che avanza sulla sinistra affronta un avversario ma lo scarta in corsa con un meravigliosa finta, gli si fa incontro un altro difensore ma scatta sulla destra e triangola col compagno di reparto, scarta ancora un altro avversario, strepitoso, entra in area, ma il portiere esce rovinosamente mancando totalmente la palla, e l'arbitro decreta senza ombra di dubbio il calcio di rigore...>

(Voce con riverbero) Recitazione: Urlata ed esasperante [Il volume sale piano]

<..Guardalo negli occhi il portiere..deve capire che vai lì per umiliarlo..perché basta un frazione di secondo e lui capisce che hai paura e sa dove tirerai. E allora quello che si umilierà sarai te..e non troverai nessun angolo di mondo per nasconderti.. e si che vorrai nasconderti.perché il tuo tifo in quel preciso istante ti odierà. con tutta l'anima..>

(Voce telecronista nella folla) Recitazione: Entusiastica [Il volume va in crescendo]

<..Ed è proprio lui a raccogliere la palla e a posizionarla sul dischetto del calcio di rigore

che emozioni signori, che emozione, al suo debutto con un calcio di rigore che potrebbe assegnar la vittoria alla sua squadra e possiamo immaginare a chi andrà la dedica se la palla dovesse entrar in rete, signori attimi commoventi.>

(Voce con riverbero) Recitazione: Urlata ed esasperante [Il volume sale piano]

< Avanti.prendi la rincorsa e calcia come se dovessi uccidere il portiere..Cosa aspetti? Eh? Non puoi avere paura.coniglio ecco cosa sei..un coniglio pauroso..sai che ti dico? Che non segnerai mai un rigore ..ecco cosa ti dico.non segnerai mai questo rigore, non segnerai mai..MAI! MAI! MAIIIIIIIIIIIIII!..>

(Voce telecronista nella folla.) Recitazione: Entusiastica

[Il volume va in crescendo confondendosi con l'urlo della voce in riverbero]

< Si fissano negli occhi uno davanti l'altro,nessuno saprà mai cosa sta passando nella mente di quei giocatori ma se tutto lo stadio fosse in silenzio forse potremmo sentire il battito dei loro cuori ..Ma....Ecco che prende la rincorsa.....eeeee..e.e.e.e.e.ed è..>

[L' urlo della della curva sfuma in silenzio totale]

INTERVISTA AD ALESSANDRO CARBONE

1) Da dove ti è arrivata l'ispirazione che ti ha spinto a scrivere "LA CURVA"? Sei stato influenzato da un episodio particolare?

Il racconto doveva essere un soggetto per un 'Corto' in concorso a VideoRome, ma non se ne è fatto nulla (sembra che Pizzul non volesse fare il telecronista....scherzo). Come hai intuito non è solo una storia di sport, ma l'ho pensata come una storia sui Confronti, quelli che facciamo ogni mattina davanti allo specchio, quelli che ci spingono a pensare quanti centimetri di pelle

vivono dentro di noi, quella dei nostri genitori o quella dei nostri figli. E poi quelli con i nostri 'fantasmi', le nostre paure, i nostri avversari. Siamo soli a tirare un calcio di rigore? O con noi c'è un intero stadio? Una storia o infinite storie? Che piaccia o no il calcio è filosofia. Una metafora rotonda a scacchi bianchi e neri.

2) Mi ha molto colpito il personaggio dell'anziano campione. Sembra, per certi versi, il "vecchio malvissuto" descritto dal Manzoni. A me sembra sia lui il protagonista del racconto. Cosa ti affascina di una figura del genere, di campione invecchiato? Oppure, cosa odii?

Hai mai visto 'When they are kings'? E' il racconto di uno dei più grandi incontri di box di tutti i tempi: ottobre 1974, Muhammad Ali vs George Foreman, solo leggenda. E ora lo vedi ridotto come bambino appena nato. E' questa la vita. Da poco ho rivisto "Toro Scatenato" con De Niro, il film che parla di Jack la Motta campione dei medi anni 40. Finisce nei night a raccontare barzellette. Una delle ultime inquadrature lo riprende davanti allo specchio che si prende a schiaffi e poi boxa rapidamente, montante, montante, gancio, jab. Poi si aggiusta il farfallino e va ad affrontare il pubblico. Come se stesse per combattere per il titolo. Non so se ti ho risposto, ma questi due film, mi fanno impazzire.

3) Campione o fuoriclasse... molti hanno distinto le due definizioni. Secondo te, esse descrivono la medesima persona o c'è qualcosa che le differenzia?

Non so, forse vent'anni fa potevano essere la stessa cosa. Oggi campioni non si nasce, si viene programmati. Società, procuratori, giornalisti, c'è fame di magia, quella di Maradona per capirci, che ormai agonizza tra le sabbie della coca..... I fuoriclasse oggi stanno nei campetti delle parrocchie, pochi in verità, pochi perché c'hanno tolto il gusto di sognare il calcio; già appena sai tirare due calci devi pretendere la serie A, ingaggi da fantadollari e le mutandine di qualche velina...triste. Mi ricordo di un mio amico, uno silenzioso, arrivava al cortile per fatti suoi, ad una certa ora, ma tra noi passava subito un pensiero nella testa, " Oh è arrivato MOMO ora ci si diverte". Si perché, Momo era uno di quelli che quando gli passavi la palla, quella si sottraeva alle normali leggi della fisica: tacco, tibia, collo, testa, esterno. Il suo numero migliore era camminare sulla palla, si non dico stupidate, giuro, Momo camminava sulla palla. Insomma per noi dodicenni era un pò come vedere Gesù che cammina sull'acqua...mi capisci? Momo era/è un fuoriclasse, non accettò mai le infinite preghiere dei presidenti delle società di zona. Momo giocava per noi, magari poi se la rideva per quelle nostre facce da lumaconi sbigottiti. Chi se ne frega, Momo era/è un Fuoriclasse. Che fosse figlio di circensi e facesse "Traslochi notturni" è un'altra storia.

4) Ma, dai dimmelo, alla fine del tuo racconto la palla è entrata o no?

Su un campo entrò, su quell'altro uscì. A te la scelta.....

Gabriele Guzzetti

13. Percorso di viaggio

ULISSE E LE SIRENE "SPIEGATE"

a cura di Antonio Spadaro

AVVENTURA e NOSTALGIA

Il viaggiatore di Angelo Branduardi

Questa è la tua ora, parti, viaggiatore
che ancora molto per te deve accadere.
Per anni sui mari ti sei avventurato,
seguendo cauto le vie delle tue carte.

Quale desiderio rende inquieto il tuo cuore,
quale marea ti sta rubando il sonno.
Tu che nella tempesta sicuro hai navigato,
è questa l'ora, parti, viaggiatore.

Apri le vele ad accogliere il vento
che ancora molto per te deve accadere.
Cerca la rotta seguendo la corrente
verso un'oscura, remota stella.

Quale desiderio rende inquieto il tuo cuore,
quale marea ti sta rubando il sonno.
Senza esitare abbandona il tuo porto,
e questa l'ora, parti, viaggiatore.

Durante tutto il viaggio... di Nazim Hikmet

Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me
non dico che fosse come la mia ombra
mi stava accanto anche nel buio
non dico che fosse come le mie mani e i miei piedi
quando si dorme si perdono le mani e i piedi
io non perdo la nostalgia nemmeno durante il sonno.
Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me
non dico che fosse fame o sete o desiderio
del fresco nell'afa o del caldo nel gelo
era qualcosa che non può giungere a sazietà
non era gioia o tristezza non era legata
alle città alle nuvole alle canzoni ai ricordi
era in me e fuori di me.
Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me
e del viaggio non mi resta nulla,
se non quella nostalgia.

FUGA e RITORNO

Sui fiumi di Babilonia (Sal. 136) dal Libro dei Salmi

- [1] Sui fiumi di Babilonia,
là sedevamo piangendo
al ricordo di Sion.
- [2] Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.
- [3] Là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
canzoni di gioia, i nostri oppressori:
«Cantateci i canti di Sion!».
- [4] Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?
- [5] Se ti dimentico, Gerusalemme,
si paralizzi la mia destra;
- [6] mi si attacchi la lingua al palato,
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non metto Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.
- [7] Ricordati, Signore, dei figli di Edom,
che nel giorno di Gerusalemme,
dicevano: «Distruggete, distruggete
anche le sue fondamenta».
- [8] Figlia di Babilonia devastatrice,
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.
- [9] Beato chi afferrerà i tuoi piccoli
e li sbatterà contro la pietra.

ESILIO ed *EVASIONE*

***L'allodola in gabbia* di Gerard Manley Hopkins**

Quale allodola sfida-vento chiusa in trista gabbia,
lo spirito alato dell'uomo nella casa-ossa, stretta casa, sta
quell'uccello senza il ricordo delle fiere rupi,
questo in sforzo, ogni giorno soffrendo il tempo di vita.

Benché alti su zolla o posatoio o umile basso palco
i due a volte cantino dolcissime, dolcissime nenie,
ma languono a volte come morti nelle loro celle
e torcono le sbarre in scoppi di terrore o d'ira.

Non che il dolce uccello, il canoro uccello non chieda quiete –
anzi, ascoltalo, ascoltalo, mentre cinguetta e cala nel nido,
ma nel proprio nido, libero nido, non carcere.

Lo spirito dell'uomo sarà legato alla carne, quando al suo meglio
ma sgombro: la lanugine del prato non è gravata
dal passo dell'arcobaleno né lui dalle sue ossa risorte.

PELLEGRINAGGIO e *CONQUISTA*

***Ulisse* di Umberto Saba**

Nella mia giovinezza ho navigato
lungo le coste dalmate. Isolotti
a fior d'onda emergevano, ove raro
un uccello sostava intento a prede,
coperti d'alghe, scivolosi, al sole

belli come smeraldi. Quando l'alta
marea e la notte li annullava, vele
sottovento sbandavano più al largo,
per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno
è quella terra di nessuno. Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al largo
sospinge ancora il non domato spirito,
e della vita il doloroso amore.

PER MARE e PER ARIA

Gabbiani di Vincenzo Cardarelli

Non so dove i gabbiani abbiano il nido,
ove trovino pace.
Io son come loro,
in perpetuo volo.

La vita la sfioro
com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo.
E come forse anch'essi amo la quiete,
la gran quiete marina,
ma il mio destino è vivere
balenando in burrasca.

I cigni selvatici a Coole di William Butler Yeats

Gli alberi sono nella loro autunnale bellezza,
I sentieri del bosco sono asciutti,
Nel crepuscolo d'ottobre l'acqua
Riflette un cielo immobile;
Sull'acqua colma fra le pietre, stanno
Cinquantanove cigni.

Già diciannove autunni mi raggiunsero
Da quando li contai la prima volta;
Li vidi, prima che finissi il conto,
Tutti di colpo sollevarsi
E sperdersi rotando in grandi cerchi interrotti
Sulle ali rumorose.

Ho ammirato quelle creature splendenti
E ora è triste il mio cuore.
Tutto è cambiato da quando io, ascoltando
La prima volta, su questa riva, al crepuscolo,
Lo scampanare delle loro ali sopra il mio capo,
Camminavo con passo più leggero.

Senza ancora saziarsi, amata e amante,
Remano nelle fredde
Correnti amiche, o scalano l'aria;
I loro cuori non sono invecchiati;
Passione o conquista, dovunque vadano errando,
Tuttora li accompagna.

Ma ora galleggiano sull'acqua immobile,
Misteriosi, bellissimi.
Fra quali giunchi nidificheranno,
Sulle sponde di quale lago o stagno
Delizieranno occhi umani quando un giorno,
Svegliandomi, mi accorgerò che son volati via?

NAUFRAGIO e ATTESA (della meta)

***Mattina* di Giuseppe Ungaretti**

M'illumino
d'immenso



Versione **PDF** realizzata da: **Luca Federico**